Anno VII - 1854 - N. 289

L'OPINIONE

Sabbato 21 ottobre

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 20 OTTOBRE

STRADA FERRATA DI STRADELLA

Il ministro dei lavori pubblici ha avvertito che la partecipazione al concorso per la concessione della strada ferrata da Alessandria a Stradella con diramazione da Tortona a Novi e da Alessandria ad Acqui, si debbe fare nel prossimo mese di novembre.

Le società o meglio i comitati promotori debbono quindi affrettarsi, accelerare la presentazione dei loro progetti e delle loro offerte, affinchè nel termine assegnato possa il governo decidere a chi concedere la costruzione e proprietà di quelle linee.

Niun' impresa è stata finora accordata all'industria privata sì considerevole ed importante. Essa supera in estensione e dispendio la strada ferrata da Torino a Novara, e per le comunicazioni che apre, le provincie che attraversa, gli stati a cui ci unisce, non sottostà che alla strada di Genova.

Sarebbe oltremodo nocevole agli interessi della nostra industria e del nostro commercio se un' impresa cotanto giovevole fosse trasandata, o se non la si concedesse per mancanza di concorrenti i quali abbiano i capitali richiesti ed offrano le stabilite garantie. Quali possono essere le difficoltà che contrariano quest' impresa?

Tutti concordano nel riconoscere che la linea da Alessandria a Stradella è delle migliori, perchè congiunge province ubertose e ricche, e mette Torino e Genova in relazione coi vicini ducati tutti convengono che sarà molto produttiva pel movimento di viaggiatori e di merci ch'essa agevolerà, e crediamo che se fosse fatta la concessione separata di questa linea, molti sarebbero coloro che fiduciosi si presenterebbero al concorso.

Ma il governo ha voluto cogliere quest'occasione per fare un' operazione mista, trovare il modo di avere una società che s' incarichi di costrurre la linea da Alessandria ad Acqui e vendere nello stesso tempo il proprio stabilimento balneario.

Vi riescirà?

Non se ne può dubitare. La strada di Acqui è meno produttiva di quella di Stradella; la cosa è evidente; ma dessa è stata troppo combattuta ed in generale se ne fece un concetto inferiore al vero. Si calcolò che le spese si farebbero in pura perdita, che la linea non frutterebbe alcun interesse, od almeno darebbe un interesse minimo, sia per essere poco frequente il movimento dei viaggiatori, sia perchè insignificante il trasporto di merci, non avendo la provincia di Acqui florida industria.

In queste stime si seguì la fantasia in luogo d' interrogare i fatti. Il movimento attuale è soltanto indizio di quello che si otterrà aperta che sia la strada ferrata. Non è agevol cosa l' apprezzare i cangiamenti che nella direzione dei viaggiatori apporta una via di ferro e l' aumento che causa la facilità delle comunicazioni.

L' ingrandimento dello stabilimento termale contribuirà per la linea d' Acqui ad accrescere il numero dei viaggiatori ed i trasporti, ed in fin dei conti, quell'impresa se non si può dire eccellente non si può neppure reputare rovinosa.

Ma queste dispute sono sterili ed inutili, dacchè è vincolata la concessiene ed ha la preferenza la compagnia che assume di costrurre entrambe le linee compresa la diramazione da Tortona a Novi. L' unione di ambedue le strade ci sembra inevitabile, poichè le società che aspirano alla concessione non vorranno scinderla, e correre il rischio di perdere l' impresa.

Si ritenga adunque che la domanda di concessione comprenderà tutte le strade ferrate e l' acquisto dello stabilimento balneario e che non vi sarà società che si proponga soltanto la linea di Stradella, certa come è che non le verrebbe accordata.

Quest' accumulazione di linee diverse spiacque a certuni. Le provincie ed i comuni di Voghera, Tortona e Stradella ricusano di concorrere, non volendo partecipare alle spese di costruzione della strada d'Acqui. Se vi fosse modo di sciogliere le difficoltà, di separare le concessioni, quelle provincie non avrebbero torto e potrebbero ripromettersi che la loro strada sarebbe eseguita senza che desse avessero a sottostare ad alcun sacrificio.

Ma dove non v'è mezzo, bisogna pur fare di necessità virtù. Il concorso de' comuni e delle province non è desiderevole nè per queste, nè per la società: se l'industria privata può far tutto da sè, nè richiede sussidi, garantia d' interessi, terreni od altro, tanto meglio. Ciò accade facilmente in tempi di florido commercio, di industria prospera, in cui abbondino i capitali, nè sia facile il collocarli bene.

Pur troppo i tempi che corrono non sono così propizi. Molte cause contribuirono a rendere diffidenti e rari i capitali, ad elevare l' interesse ed a paralizzare l' operosità dell' industria. Un' impresa, la quale richiede un capitale di poco inferiore a venti milioni di lire, e che succede a molte altre, nelle quali fu già impiegato un capitale di oltre 40 milioni, non può attualmente eseguirsi senza il sussidio delle provincie e de' municipii, che vi hanno interesse.

Vorranno le provincie ed i comuni ricusare qualunque sovvenzione, perchè la società imprende pure la costruzione della linea d' Acqui? Ma se per questo rifiuto, l' impresa si abbandonasse, non ne soffrirebbero danno inestimabile?

Il concorso provinciale e municipale è possibile in differenti modi: col sussidio in danaro e terreni, o con la sottoscrizione di un numero d' azioni, o colla garantia di un interesse minimo, dal 4 al 4 1/2 per cento, come ha fatto lo stato per le strade di Vigevano, di Susa, della Savoia.

Ci sembra preferibile l' ultimo sistema ai due primi, siccome quello che probabilmente libera le provincie ed i comuni da qualunque sacrificio. È ammesso da quanti studiarono il movimento commerciale e di transito da Alessandria a Piacenza, che la strada di Stradella dee procurare un considerevole guadagno; la linea d' Acqui frutterà molto meno; ma non sarà improduttiva, ed accumulati i proventi di entrambe, non meno che i profitti dello stabilimento balneario, non si esagera calcolandone il beneficio netto ad oltre il 5 0/0.

In tal caso i comuni che guarentirono l' interesse non avrebbero da sopportare alcun carico e godrebbero i vantaggi della strada senza alcuna spesa. E se mai i prodotti fossero inferiori all' aspettazione, il sacrificio sarebbe di breve durata, restringendosi ai primi anni, finchè sia ben ordinato il servizio e le derrate e le merci abbandonino la via ordinaria e siano spedite per quella di ferro.

Le provincie ed i comuni di Tortona, Voghera, Stradella, ecc., non avrebbero adunque ad esporsi ad alcun sacrificio oppure avrebbero a sopportare un lieve aggravio soltanto per qualche anno. È prudente e savio consiglio il ricusare quest' obbligo, perchè alla costruzione della loro strada si aggiugne quella d'Acqui?

Taluno vorrebbe, per conciliare le diverse opinioni e gli interessi contrari che la stessa società che assume l' impresa dividesse il capitale e separasse la spesa della linea di Acqui da quella di Stradella, alienasse azioni distinte per le due strade, per guisa che solamente quelle che rappresentano la spesa di costruzione della seconda avessero guarentito l'interesse. Ma ciò non è ammessibile. Chi non vede le difficoltà che sorgerebbero, gl' incagli che la società dovrebbe superare, la spesa che avrebbe a sostenere, tenendo una contabilità separata? E non equivarrebbe questo proponimento alla concessione di due imprese distinte? Non renderebbe arduo il raccogliere il capitale occorrente per la linea d' Acqui, e non ne discrediterebbe le azioni?

Si tengano congiunte le due imprese, non se ne separino gl' interessi, se vuolsi agevolare la concessione e l' esecuzione delle strade. Alessandria ed Acqui debbono esse pure contribuire, perchè il loro concorso è più urgente; ma neppure le altre provincie, attraversate dalla linea, possono esimersene col pretesto, che i loro sacrifici gioverebbero ad altre provincie e ad altra strada.

Abbiamo osservato che non sarebbe agevole l' accumulare nelle presenti contingenze, il capitale richiesto. Crediamo sia ancor più difficile, dopo che si costituirono differenti comitati promotori. Comprendiamo che l'interesse individuale aver debba la sua parte, e che ciascun s' adoperi per conseguire un guadagno onesto, ma non è il mezzo migliore di trar profitti, dividendo le forze e sparpagliando i capitali.

Se è poco probabile che una società riesca a mettere insieme 16 a 18 milioni, come vi riusciranno tre società?

Poichè tre sono i comitati promotori, se pure non sono di più e non ascendono a quattro o cinque. È vero che col moltiplicarsi delle società, si potrebbe stabilire una concorrenza che tornerebbe giovevole alla società a cui verrà assegnata l' impresa; ma tali vantaggi sono più immaginari che reali. Niuno ignora che in generale le offerte si ravvicinano nella somma, che il capitale sociale è presso a poco uguale, per guisa che non v' è motivo di sperare una diminuzione ragguardevole nei prezzi.

E v'ha invece il pericolo che non si aduni il capitale e che vengano meno i soscrittori alle tre società. Quindi da una parte uno svantaggio potente ed insuperabile, dall'altra nessun giovamento alla società ed al paese.

È poi sì arduo l'accordarsi, il conciliarsi ed il fondere i diversi mezzi ed interessi? Qui non trattasi di una piccola impresa e d'importanza individuale o locale, ma di un'impresa rilevante sia per la società, sia per lo stato e per l' Italia, perciocchè la linea di Stradella è l' anello che congiunge la Francia, parte della Svizzera ed il Piemonte all'Italia centrale.

I procedimenti debbono corrispondere alla grandezza dell' impresa: l' unione è la guarentigia più sicura di buon esito: è il solo mezzo di inspirare fiducia, aver favorevoli i capitalisti, conseguire buone condizioni per l'appalto, ottenere la concessione ed aggiugnere 118 chilometri alla rete delle strade ferrate sarde.

L'interesse pubblico sovrastando, come ne siam convinti, all'interesse privato, questo risultato non può esser dubbio, nè l' esecuzione dell'impresa incerta.

I COLPI DI STATO. La *Gazzetta del Popolo* ha fatto qualche osservazione su quanto l'altrieri noi scrivemmo intorno al *Due Dicembre*, e ciò c' induce a soggiungere qualche cosa sullo stesso argomento, non che sia nostro intendimento trattare con questo la questione in astratto, allo svolgimento della quale crediamo che siano insufficienti dei volumi, ma per ben determinare le opinioni nostre su di un fatto del quale i partiti non rifiniscono di sentenziare, ma sul quale si riserva la storia a pronunciare il suo finale ed inesorabile giudizio.

La *Gazzetta del Popolo* comincia col dire che noi lodiamo il colpo di stato del 2 dicembre. Ma veramente una tale asserzione così franca dovette esserci cagione di sorpresa ricordando benissimo di avere stampato in caratteri abbastanza chiari: « Di « Napoleone III sarebbe precoce il senten- « ziare: a seconda dei suoi risultati il 2 di- « cembre potrebbe essere un delitto inutile « od il primo passo di un fortunato risorgi- « mento. » Ora se queste parole suonino una lode altri lo dica, e noi crediamo che ognuno

---

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

TEATRO SUTERA — Luigia di Nanteuil, *dramma in cinque atti di Leone Gozlan.*

Le Fanny Derossi, le Marco, le Margherite Gauthier, Le Diane de Lys, le Luigie di Nanteuil, o avventuriere della pubblica via, o spudorate matrone nei loro *boudoirs*, ma cortigiane tutte, colla schiera secondaria delle Armide, delle Irme, delle Adeline, hanno invaso la scena e vi dominano sovrane. Si potrebbe esclamare con un nostro poeta:

Son dunque meretrici infami e rie
Le muse, ch' oggidì cantano cose
Degne di lupanari e d' osterie?

Affediddio! che se noi fossimo scrittori dell' *Armonia* o d' altro dei giornali clericali, che sempre van lamentando la tristizie dei tempi, e la crescente immoralità del Piemonte, avremmo talora buon giuoco in mano per schiccherare lunghe tiritere, ed alto elevare le nostre querimonie contro gli autori che scrivono, la censura che permette, ed i comici che rappresentano siffatte sconcezze.

Qual servizio si voglia rendere alla morale ed all' arte, non cel sappiamo indovinare. Sebbene taluno di questi drammi ci mostri in fine punito il vizio e premiata la virtù, ciò non basta tuttavia a farci dimenticare l' immoralità dei dettagli, e le lordure per le quali ne convien passare per giungere; se non sempre, ad un sentiero di rose. E poi! Forsecchè i nostri sensi son già fatti sì stanchi ed ottusi, e sì indurito il nostro cuore, che più non valga a dilettarci, a commuoverci, a migliorarci lo spettacolo della virtù? Che si debba ritrarne il vizio in tutta la sua laidezza, ricercarne tutta la deformità per scuotere, per agitare le nostre fibre?

Nè l' arte crediamo possa ricevere altro che disdoro da un siffatto mal vezzo. Poichè quand' anche si potesse incontrare in alcuna creatura questo strano accozzamento della virtù col vizio più disgradante, quand' anche potesse esservi del vero nel famoso verso di V. Hugo.

« L' Amour m'a refait une virginité

da cui trassero loro origine tutti questi drammi, tuttavia queste non sarebbero, non potrebbero essere, altro che eccezioni. Ciò ammise lo stesso A. Dumas nella sua prefazione alla *Dame aux camélias*: « Creature come la Margherita Gauthier, « diceva egli, sono vere eccezioni alla regola ge- « nerale. » Quindi, seguendo questo sistema, alla pittura di caratteri veri generalmente verrebbe sostituito lo sbozzo di caratteri eccezionali, eccentrici, i quali possono forse esistere per un capriccio di natura, ma non sono perciò meno improbabili; chè dal possibile al probabile corre gran tratto, ed a questo piuttostochè a quello dee massimamente attenersi l' autore drammatico.

E per imprimere a questi caratteri una tal quale apparenza di probabilità da abbagliare lo sbadato spettatore, si tratteggiano esagerate passioni, si ordiscono intrecci, si fingono avvenimenti e casi che non ponno sussistere. Ora quale insegnamento, qual utile ammaestramento può egli ricavarsi da siffatte rappresentazioni? Non trovando risconiro alcuno nella vita reale, non sono esse inutili, se pure non concorrono a fuorviare il retto senso morale? Ond' è che per ultima conseguenza si vedrebbe o l' arte diretta ad un fine nocivo, o per lo meno l' arte fatta semplicemente scopo a se stessa. Due vizi egualmente da evitarsi dallo scrittore coscienzioso: perchè « scopo suo puro e primigenio dev' essere di condurre al vero per mezzo del bello. »

Nè pretendiamo con queste parole (chè sarebbe un uccidere la poesia drammatica) di escludere dal teatro, che vive di finzione, il lavoro dell' immaginazione; ma sì vorremmo, che questa fosse alla verità subordinata in modo, che nella combinazione degli avvenimenti lo spettatore sensato sempre scorgesse, come scrivea Diderot, una ragione soddisfacente.

E tornando a soggetto, nemmeno vorremmo agli autori, i quali van facendo eroina delle loro produzioni la donna perduta, la cortigiana, vorremmo, diciamo, menar buona la scusa della *realtà* dei loro quadri; quand'anche, per ipotesi, da noi si ammettesse che dei tipi dalla loro fantasia creati esistesse copia nel mondo, fosservi cioè donne ad un tempo infamemente viziose, e capaci ancora di veri e puri amori, di straordinari sacrifici. Perchè non tutto ciò che esiste in natura può essere drammatizzabile. Sebbene il signor L. Fortis ed il signor Dumas ci abbiano già avvezzi allo spettacolo del vaiuolo e dell'etisia, non crederemmo però che il pubblico di buon animo sopporterebbe in teatro la vista d'alcuna delle tante schifose piaghe, che affliggono la razza umana. E, ciò che delle fisiche, avviene pure delle morali difformità. Nè quindi, solo perchè gli annali criminali hanno di quando in quando registrato un qualche incesto, consiglieremmo noi alcun autore a porre in scena una odierna *Mirra*, che non avesse la scusa dell' inevitabile fato, e non fosse tratteggiata colla delicatezza con cui il fece Alfieri.

Ed, a tal proposito, alla nostra voce aggiunge autorità quanto già scrivea il sig. Gustavo Planche nella *Revue des deux Mondes*: « Dipingere la « *realtà* nei suoi più minuti particolari, e com- « piacersi nell'analisi delle più luride passioni, è « al tempo stesso un recare offesa alle leggi poe- « tiche ed alle leggi morali. »

Le cose sin qui dette abbiamo voluto premettere specialmente a riguardo della rappresentazione e repliche ultimamente dalla compagnia Ro-

il quale abbia letto senza prevenzioni le nostre parole non avrà potuto ricavarne altro concetto se non quello che era nelle nostre intenzioni, cioè di opporsi ad un biasimo quasi irrevocabile che, secondo il nostro giudizio, includevasi in alcune espressioni del *Corriere Mercantile*, a cui rispondevamo. Il potere lo dicemmo *usurpato* ed in questa sola parola sta il nostro giudizio sulla moralità intrinseca dell'atto; ma la politica ha delle esigenze tutte sue proprie, e noi siamo persuasi che nessuno vorrebbe contendere la fama di grande anche a Napoleone III, quando infatti guidasse i destini del suo paese a quell'alto segno cui li condusse il suo parente e da cui gli errori di quarant'anni non lo fecero ancora decadere.

Nè maggior fondamento pare che abbia l'altra accusa, che cioè dalle nostre teorie può dedursi la giustificazione di tutti i colpi di stato, perchè tutti ponno ammantarsi del pretesto del pubblico bene. Se perchè si può travisare una norma di politica o falsarla si deve conchiudere che la norma è cattiva, potrà stare l'appunto mosso contro di noi; ma sarebbe assai facile mostrare che colla stessa logica si possono condannare *a priori* tutte le rivoluzioni popolari le più giuste, le più sante, quelle infine che furono feconde dei migliori risultati. Noi abbiamo stabilito che un colpo di stato, onde essere collocato siccome una fase fortunata nella vita delle nazioni, deve essere diretto a giovare *effettivamente* alla *vera* grandezza ed alla *vera* prosperità della nazione: abbiamo stabilito che le condizioni del paese volgano a rovina per modo che richieggasi per salvarlo un eroico rimedio; abbiamo richiesto da ultimo, ripetendoci ond'essere meglio compresi, che del colpo di stato vogliamo vedere *evidenti* i buoni frutti. Ed ora dimandiamo alla *Gazzetta* come, le condizioni da noi volutesi possano trovare nel fatto del re di Napoli, del papa e di tutti gli altri che i colpi di stato operarono per libidine di potere assoluto e per asservire la nazione?

Se si mitragliassero cittadini innocenti ed inermi, se si facessero piangere tante famiglie colle proscrizioni per il solo scopo di ridursi in mano una maggior soma di potere, qual voce non sorgerebbe a maledire l'atto infame? Ma chi può a quest'ora giudicare che il despotismo sia stata l'unica mira di Napoleone III? Quando vediamo, dopo due soli anni di dominio imperiale, la Francia risorta da quell'avvilimento a cui l'avevano condannata le agitazioni infeconde di tanti partiti discordi fra loro e solo concordi nel cospirare, chi per un modo e chi per l'altro, contro il patto fondamentale del paese; quando si vede l'Europa portata al punto di dover sciogliere tutte le più gravi quistioni a cui per tanti anni non si osava quasi di pensare, chi può, senza alcuna riserva, maledire a quell'atto che pur, deve dirselo, fu un passo necessario per giungere a questo scopo? E poi quando si parla di dispotismo vogliamo però che si faccia una grande e profonda distinzione fra despotismo nel suo vero senso e despotismo francese, e preghiamo la *Gazzetta* di credere che se Barbès, per un raro miracolo, si fosse trovato salvo nel caso e racchiuso nelle carceri d'Austria o d'altro paese *veramente* dispotico, la grazia non sarebbe venuta a visitarlo; ma quando mai fosse venuta, non sarebbersi fatti tanti complimenti per accettarla.

Havvi nella nazione francese un tal grado d'educazione che non acconsente quel regime *veramente* dispotico sotto cui gemono tanti popoli d'Europa ed anche questo è per noi un argomento a sperare che l'attuale rigore cederà a poco a poco della sua durezza e farà luogo a quella libertà che fu gustata altra volta, di cui si abusò da una parte, si ebbe soverchiamente paura dall'altra, ma della quale non ponno spodestarsi le popolazioni altamente civili.

Ristaurazione della Polonia. Riproduciamo alcuni dei passi più importanti del recente opuscolo attribuito al principe Czartoriski.

La Russia, dice egli, non può essere vinta, nè la sicurezza dell'Europa garantita, sino a che la bandiera di una nazionalità, che vive ancora ed è forte in onta a tutte le persecuzioni, non sia francamente inalberata e opposta a tutte le idee, a tutte le passioni di cui la Russia voglia valersi. Questa bandiera è la sola forza offensiva dell'Europa contro la Russia; e tutti i suoi tentativi contro Costantinopoli, tutti i suoi sogni di dominazione universale diventeranno un'assurdità con una Polonia indipendente innanzi a sè. La Russia è l'unica potenza che occupa una posizione offensiva in Europa, senza essere esposta ad alcun pericolo a fronte della medesima, e questa posizione essa la deve alle provincie polacche che ha incorporato al suo impero, e che lavora costantemente a snazionalizzare.

Lo scrittore prosegue facendo elogi del gabinetto francese per la sua condotta nelle varie fasi della quistione orientale.

Esso ha smascherato con molta abilità la politica della Russia, e ha dimostrato colla presenza delle bandiere alleate nel mar Nero, e nel Baltico, ciò che le potenze occidentali sono capaci di fare, quando la spada è una volta sguainata. La condotta delle potenze, allorchè venne il momento dell'azione, è stata risoluta e decisa; la vittoria le tenne dietro dal Baltico sino all'Eusino; le fortezze russe caddero innanzi alla medesima. Ieri Bomarsund, domani Sebastopoli.

Dopo aver enumerati questi vantaggi, l'autore chiede a che servono tutti questi successi della guerra. Egli domanda se hanno indebolito il potere della Russia, o ridotte le sue pretensioni. Risponde decisamente nella negativa. Sino a tanto che la Polonia rimane nell'attuale suo stato, le vittorie delle potenze saranno sterili.

La flotta russa nel mar Nero, prosegue egli, sarà distrutta. Quella del Baltico attenderà pazientemente il suo turno. Ma quando tutte queste grandi cose saranno compiute, cosa accadrà? Credete voi, sire, che lo czar, l'autocrate di tutte le Russie, sarà maggiormente disposto a trattare dopo tutti questi disastri? Che importa a lui di alcuni porti marittimi di meno, o di alcuni vascelli da guerra arsi? Per lui la questione non sta in ciò. Egli si consolerà facilmente della loro perdita perchè sa bene che quello che perde in estensione lo guadagna in coesione; e che meno coste avrà da guardare, tanto più forte sarà sopra un dato punto. Potete torgliergli le posizioni deboli; ciò è di poca importanza, egli sarà soltanto più libero, e avrà maggior comodo d'agire.

Se volete rompere la sua corazza, dovete battere fortemente, e non è che in Polonia, ove riescirete a romperla. Si può ben domandare se l'umiliazione e lo scoraggiamento cagionato da tali disastri non avrà qualche influenza sulle risoluzioni dello czar? Ma V. M. nol creda. Nel popolo russo i disastri non faranno che svegliare il sentimento nazionale, e accrescerlo sino al fanatismo; e ciò invece d'indebolirlo, non farà che dare nuova forza all'imperatore Nicolò. Il popolo russo crede nei bollettini ufficiali e della verità non vengono a conoscere che quello che lo czar crede conveniente di loro comunicare. Sommessi e fanatici, diventano facilmente stromenti della sua ambizione. In riguardo allo czar stesso, perchè dovrebbe essere umiliato e scoraggiato? Egli sa la storia del suo paese, e sa pure che la Russia è giunta all'attuale sua potenza dopo ripetuti disastri. Pietro il Grande capitolò sulle rive del Pruth. Non fu che dopo una serie di rovesci che Catterina ottenne la conquista della Crimea.

Tutte le campagne contro i turchi furono segnalate da disfatte ed umiliazioni; eppure l'influenza della Russia crebbe ogni volta. In Polonia essa non divenne padrona che dopo molte battaglie combattute e perdute. Le sue guerre contro la Francia furono una serie di rovesci e di sanguinose disfatte; e quale ne fu il risultato? È inutile farne menzione innanzi a V. M. Tali sono gli annali militari della Russia. Quale effetto può ora avere un'altra umiliazione dello czar?

Verso la fine della lettera lo scrittore si esprime come segue:

Credere che l'imperatore Nicolò voglia abbandonare con un tratto di penna i vantaggi guadagnati dopo un secolo d'intrighi e di sforzi; che egli voglia di spontanea volontà rinunciare a pretensioni che hanno assunto l'aspetto di diritti legalmente acquisiti ed esercitati; che egli acconsenta a perdere un'influenza che equivale al dominio assoluto e a vedere completamente svanito un prestigio che fu scambiato colla grandezza; lusingarci insomma che l'autocrate voglia sottoporsi a tutti i sagrifici che gli si vogliono imporre, perchè la Crimea è occupata e la flotta arsa, perchè piacque all'Austria di occupare i principati, sarebbe un disconoscere assolutamente l'indole e il carattere della lotta nella quale siamo impegnati. Saranno necessari molti altri rovesci per costringere l'imperatore Nicolò a rinunciare a tutte le sue antiche idee e diventare, come infatti, un apostata di tutta la politica tradizionale della Russia. Il potere dello czar, per quanto sia grande, ha limiti che non possono essere trascesi impunemente. Il partito russo, di cui si è parlato molto, non è altro che la volontà nazionale, la quale si rivela, e questa è troppo fiera, troppo ambiziosa per cedere ad una intimidazione, i di cui effetti vengono appena sentiti da quel partito. Coloro che giudicano la Russia secondo le solite norme dell'Europa versano in errore. Si crede che paralizzando il suo commercio esterno, distruggendo il suo credito sopra tutti i mercati dell'Europa, essa sarà ridotta agli estremi, che sarà spinta al fallimento, che lo czar non avrà denaro per continuare la guerra. Tutto ciò è un malinteso. Quelli che conoscono le sue risorse, vi diranno, o sire, che la Russia anche respinta dalle sue frontiere e assalita sul suo proprio territorio, avrà ancora per venti anni avvenire abbastanza uomini e abbastanza mezzi per resistere, e per attendere circostanze più favorevoli.

La lettera termina nel seguente modo:

Che le potenze occidentali riconoscano senza perdere tempo con inutili negoziazioni, mediante una comune dichiarazione, la legittima esistenza della nazionalità polacca e invece di una complicazione, voi troverete una pronta e completa soluzione. Costituita la Polonia, lo czar non ha più alcun potere sopra la Turchia, e il Danubio appartiene *de facto* all'Austria; il dominio esclusivo nel mar Nero diventa una chimera ed è posto fine ad ogni sogno ambizioso.

La questione della ricostituzione del regno di Polonia nelle attuali congiunture della questione d'Oriente non è una nuova emergenza. Fu agitata, per quanto si assicura, innanzi allo scoppio delle ostilità, e nel momento in cui fu conchiusa l'alleanza anglo-francese. D'allora in poi fu discussa sovente in circoli politici e nella stampa, si fece rivivere ancora, per quanto scrive un corrispondente del *Times* a Parigi, alcuni giorni sono, e si assicura che diffatti essa occupa seriamente l'attenzione del governo francese, e probabilmente anche quella del governo britannico. Alcuni considerano già la lettera del principe Czartoriski non soltanto come un cenno fatto alla Prussia, ma anche come un indizio di qualche progetto che comprende assai più che la sola ristaurazione della nazionalità polacca.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 21 settembre e 9 volgente ottobre, ha sancito le seguenti promozioni e nomine a proposta del ministro dei lavori pubblici:

Ferreri Pelopida, allievo ingegnere sopranumerario nel corpo delle miniere, promosso allievo ingegnere effettivo;

Dogliotti Giuseppe, aiutante di seconda classe nel Genio civile, applicato alla manutenzione delle strade ferrate, promosso alla prima classe;

Colli cav. Alessandro, ingegnere capo del circondario di Novara, nominato commissario tecnico governativo per la strada ferrata da Biella a Santhià.

— S. M., in udienza del 9 ottobre corrente ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i loro titoli alla pensione:

Besio Caviglia Giacomo, capo di divisione nel controllo generale;

Grosso Felice, controllore id.;

Plaisant Pietro, id.

Con decreto della stessa data ha collocato in aspettativa per motivi di salute e dietro a sua domanda:

Fulcheri Gioachino, segretario nel ministero delle finanze (direzione generale delle contribuzioni e del demanio).

Con R. decreto del 9 ottobre corrente il signor Maurizio Gandolfo, ispettore e conservatore delle ipoteche a Bonneville, fu nominato insinuatore, e con ordine ministeriale del 10 stesso mese fu destinato all'ufficio di Porto-Maurizio.

Con ordini di cambiamento in data 7 e 12 ottobre corr. ebbe luogo il seguente movimento nel personale dell'amministrazione delle gabelle:

Tosco Francesco, commesso spedizioni a S. Pier d'Arena (mare) trasferito alla dogana di Genova;

Zanini Michele, id. Genova id. S. Pier d'Arena (mare);

Frossard Francesco, commissario per le brigate preposti a La Balme, id. Annecy;

Galletti Giovanni, id. Briga id. La Balme.

— S. M., con decreto del 17 ottobre 1854, a proposta del ministro di marina, ha nominato Camous Luigi, dottore in medicina, a medico della sanità marittima in Nizza.

La *Gazzetta Piemontese* contiene la tabella di riparto del fondo stanziato sul bilancio passivo dello stato per sussidi alle opere pubbliche nelle province.

Esso è ripartito come segue:

Divisione di		
Torino	L.	15,500
Genova	»	26,000
Savoia propria	»	17,000
Alessandria	»	20,000
Novara	»	20,000
Cuneo	»	19,000
Nizza	»	5,000
Annecy	»	15,000
Vercelli	»	14,000
Savona	»	14,000
Ivrea	»	10,500
Cagliari	»	10,000
Sassari	»	8,000
Nuoro	»	6,000
Totale	L.	200,000

FATTI DIVERSI

Coltivazione del tabacco. Cagliari. Non sono molti giorni il sig. Pitaluga, agronomo distinto ed operosissimo presentava alla R. società agraria

---

botti e Vestri fatte della *Birraia* del signor Vollo: chè la *Luigia di Nanteuil*, di cui vi renderemo conto, sebbene essa pure esali un forte profumo di *Camelia*, tuttavia, piuttostochè una cattiva ed immorale commedia, vorremmo chiamarla una impareggiabile stranezza uscita dal vivace, fantastico, ed un tantino bislacco cervello di Leone Gozlan.

Les cinq minutes du commandeur, altro dramma di questo autore, sonoramente fischiato a Parigi, già ci avea dimostrato com'ei si dilettasse ad affrontare soggetti impossibili, a combattere insormontabili difficoltà. Nè più probabili sono i caratteri ed accidenti tutti ond'è tessuta la tela del presente dramma.

Luigia di Nanteuil, avvenente orfanella, amante riamata di lord Enrico di Sommerville, vive a Parigi nell'opulenza e negli agi di cui la circonda il giovane inglese. Lord Enrico ha libero accesso ad ogni ora presso la giovanetta, nel cui palazzo non v'ha cosa che sua non sia, e le cui cifre sono sempre intrecciate alle sue sugli *album*, nei ricami. Voi quindi naturalmente crederete, che Luigia sia una donna perduta: ma il sig. L. Gozlan vi assicura del contrario. Luigia ed Enrico si amano, appassionatamente si adorano, si dichiarano che l'uno non può vivere senza l'altro; ma essi scherzano col fuoco, e si limitano agli idilii pastorali, a *filer le parfait amour..... honni soit qui mal y pense!*

Eccovi due caratteri abbastanza singolari. Dove trovereste un inglese più *eccentrico* di questo lord Sommerville, che non vanta alcun diritto su Luigia e si diletta a profondere le sue ricchezze nel sopperire ai bisogni, nell'antivenire i desiderii di una ragazza da lui amata, la quale si getta nelle sue braccia, e ch'egli nondimeno rispetta, senza chiedere all'amor suo ed ai suoi sacrifizi alcun lieve compenso? Che vi pare di questa Luigia, la quale, colla miglior grazia e colla più impossibile ingenuità accetta la sua equivoca posizione? Che, mantenuta dal suo amante, pur vorrebbe che si credesse alla sua intemerata virtù, e che nessuno si permettesse sul suo conto il più piccolo motteggio? Con qual diritto vorrebb'ella insorgere contro i giudizi del mondo, se la sua condotta stessa la condanna: poichè, come scrisse madama De Necker: *L'homme doit savoir braver l'opinion, la femme s'y soummetre?*

Ma il padre di lord Enrico di Sommerville nei suoi giudizi procede come tutto il mondo, nè vuol credere alle asserzioni del sig. Gozlan. Egli non può scorgere tanto candore, tanta purezza nelle relazioni dei due amanti e pensa che *il n'y a pas de fumée sans feu*: ond'è che, venuto espressamente da Londra a Parigi, tanto fa e dice, che finalmente risolve Enrico a sposare una sua nobile cugina, abbandonata Luigia. E siccome questo padre è una vecchiavolpe e la vede lunga nell'avvenire, per isradicare questa passione dal cuore di suo figlio e toglierne ogni pretesto, lo costringe a giurare ch'ei più non rivedrà l'antica amante se non due mesi dopo che ella sia maritata.

Ecco dunque Enrico alla ricerca di un marito per Luigia, nè sa a chi meglio rivolgersi che a Gastone di Lombardy, gentiluomo rovinato, pessimo soggetto, che per l'oro, dic'egli, tenterebbe l'impossibile..... sarebbe anche capace di scrivere un dramma alla Gozlan.

Enrico di Sommerville assicura allo sposo di Luigia un'annua pensione di 50,000 franchi; ma alla sua liberalità appone due condizioni, che Gastone appena sposata Luigia se ne partirà senza più rivederla, e per maggior sicurezza non abiterà mai la stessa città che sua moglie.

Gastone accetta, e giura sulla sua fede di gentiluomo che manterrà le condizioni impostegli, e segue il matrimonio a seconda della volontà di lord Sommerville. Ma dopo un due mesi, annoiato probabilmente del suo esiglio, e dimentico dei suoi giuramenti, Gastone di Lombardy ritorna a Parigi, e quel ch'è peggio presso di sua moglie. Nello stesso tempo vi ritorna Enrico, sorprende Gastone, e si crede in diritto di rivolgergli amari rimproveri.

Questa situazione, se non peggio, la si deve almeno qualificare di una inconcepibile stravaganza e sconvenienza. L'amante che rimprovera al marito di essere ritornato presso di sua moglie!!!

Ma ciò che v'ha di più singolare ancora si è che Gastone, il quale avea dichiarato di sposare Luigia per solo amore de' suoi 50,000 franchi, unica passione di cui fosse ancora capace, s'innamora di sua moglie; e Luigia, che questo matrimonio avea contratto di tutto malincuore, e solo per obbedire ad Enrico, ricambia ora di pari affetto questo scioperato di marito, perchè in mezzo a tutti i suoi diffetti, scopre in lui una buona qualità. Gastone è un buon padre, e quest'infame contratto del suo onore, questo traffico del suo nome avea fatto unicamente per assicurare l'esistenza di un suo figlio, che ad insaputa d'ognuno faceva educare a Napoli.

A questo punto vanno in fumo tutti i calcoli di lord Sommerville, e Luigia, fedele a suo marito, rifiuta le offerte di Enrico, gli restituisce i suoi doni, e resterà semplicemente una povera madama di Lombardy.

Non puossi negare che arditissima sia la base su cui poggia questo dramma; e l'equivoca posizione di Luigia di Nanteuil a fronte di lord Sommerville, il vergognoso mercato che questi propone al signor di Lombardy, ed i rimproveri che gli dirige allorchè il ritrova presso la sua sposa, non sono al certo i quadri più edificanti che possano presentarsi in sul teatro. Ma dobbiamo confessare pur anche che questi punti sono toccati con estrema riserva e delicatezza, ed è scrupolosamente evitato ogni sconveniente vocabolo, per cui lo spettatore indovina da se stesso la falsa situazione in cui trovansi questi personaggi, senzachè niuno il dica. Nè mancano scene nuove e commuoventi, e l'ultimo atto in ispecie è pieno di azione e di movimento eminentemente drammatico.

di Cagliari, di cui è membro, alcuni campioni della pianta di tabacco Kentucki, proveniente dalla semenza inviata alla società stessa dal ministero di finanze.

Malgrado che la semenza sia stata gittata a stagione molto inoltrata e in terreno di qualità inferiore e non abbastanza concimato, il risultato di questa prima esperienza corrispose largamente alle speranze che gl'intelligenti di agronomia ne avevano concepito. (*Gazz. Popolare*)

Cattedra di storia al Collegio Nazionale. Il *Diritto* ha pubblicato, qualche tempo fa, due articoletti intorno alla cattedra di storia e geografia al Collegio Nazionale, inesatti, sia perchè suppongono la cattedra vacante, sia perchè tenderebbero a far credere che il nuovo candidato pretendesse accumulare due impieghi e due stipendi.

Essendo sparsa voce che 'autore di quelle note fosse il prof. Pier Luigi Donini, questi ha creduto di smentirla con apposita dichiarazione. Ma chi conosce l'animo schietto del prof. Donini non aveva d'uopo di quella sua dichiarazione per ritenerlo incapace di tali arti.

La carità d'un vescovo. — *Boves*, 17 *ottobre.* Mentre i diocesani di Cuneo sono angustiati pel caro dei viveri e gravemente minacciati dal cholera asiatico, il vescovo, il dolce padre Manzini, si è arbitrato di scrivere una dispotica circolare ai parroci, con cui rimproverandoli di avere raccolte poche e quasi niune limosine per la propagazione della fede, ingiunge loro con severe parole (vedi carità episcopale!) di adoperarsi efficacemente dal pergamo e con ogni mezzo a smungere per tale oggetto la borsa dei parrocchiani; e quando contro ogni aspettazione, le limosine non abbondino, vuole che essi ne rendano e spieghino la ragione ed il motivo.

Pubblicazioni. Sabbato 21 corrente dee uscire alla luce la prima dispensa della *Ragione*, foglio ebdomadario di filosofia religiosa, politica e sociale diretta dal sig. Ausonio Franchi.

L'associazione non costa che 12 franchi all'anno in Torino e 14 franchi in provincia, e le sottoscrizioni si ricevono alla tipografia dei fratelli Steffenone e Comp., via S. Filippo, n. 21.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 18 *ottobre.*

La mia lettera di quest'oggi non sarà lunga ma importante. Voi sapete la cura che mi è di regola nella scelta delle notizie che vi mando, e sebbene non pretenda di essere infallibile più degli altri corrispondenti, pure allorquando vi ho asserito assolutamente come veri dei fatti, avrete notato che sono sempre stato in seguito sanzionato dal fatto, giacchè io attingo le mie informazioni a buone sorgenti.

Io vi garantisco adunque il fatto che sto per dichiararvi e quando voi vogliate riprodurlo nel vostro giornale a lettere maiuscole, ne assumo interamente la risponsabilità. Ho dubitato lungamente delle intenzioni dell'Austria per riguardo alle potenze occidentali ed ho creduto sino adesso che essa continuerebbe a praticare quella politica ambigua e doppia che è speciale proprietà della diplomazia austriaca. In questi ultimi tempi sono però stato scosso in questo mio giudizio e quest' oggi *ho la certezza* che l'Austria sta per romper guerra alla Russia e, per servirmi della frase del principe di Schwartzemberg, sta per maravigliare il mondo colla sua ingratitudine.

Le basi d'un trattato d'allenza offensiva e difensiva tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria furono stabilite, e sentirete fra poco che questo trattato è sottoscritto. È un fatto immenso, ma è un fatto. Si danno *garanzie* all'Austria per l'Italia, le si fanno promesse di accordarle le bocche del Danubio a guerra finita e molte altre cose che sarebbe troppo lungo di enumerare. (1)

Il viaggio del signor Serres primo segretario di ambasciata a Vienna ed il suo arrivo a Parigi si connette a questo progetto. Il signor Serres sta per ripartire fra qualche giorno ed in allora tutto sarà consumato.

Sotto il punto di vista finanzjario l'Austria ha testè ultimato un grande contratto pel quale incasserà fra poco un primo pagamento di sessanta milioni. La società del credito mobiliare di Parigi rappresentata dai signori Ernesto Andrè e Pereire ha comperato le strade ferrate austriache.

In quanto alla Prussia sino adesso rifiuta formalmente di unirsi all'Occidente.

Si disse vagamente alla borsa che il governo avea ricevuto buone notizie da Sebastopoli; ma non essendovi nulla di positivo, mi astengo dal riprodurvi tutti i rumori che si fecero circolare.

A.

SPAGNA

Madrid, 14 *ottobre.* Invece del signor Carrigo, è il sig. Cervera, il nuovo rappresentante delle isole Baleari. (*Presse*)

I giornali belgi annunziano l'arrivo a Brusselles del signor Guizot.

GRECIA

Atene, 7 *ottobre.* Il consiglio dei ministri ha definitivamente deciso che le camere attuali saranno convocate. L'ordinanza di convocazione fu, dicesi, sottoscritta il 6 dal re. L'epoca dell'apertura sarebbe il 7 novembre. Questa terza sessione sarà, senza dubbio, delle più agitate. Molti si propongono di domandar conto al governo del passato.

Due progetti furono sottomessi a commissioni *ad hoc*, nominate dai ministri dell'interno e della pubblica istruzione:

1° Uno stabilimento penitenziario che si metterebbe nel vasto locale di Egina, destinato altra volta all'istituzione degli orfanelli e quest'oggi abbandonato;

2° Il riordinamento della scuola delle arti e mestieri, mercè il legato così considerevole fatto a quest'uopo dal defunto Stournaris, nipote del ricco banchiere Tositza che, come greco, dovette lasciare ultimamente Alessandria, dov'egli avea la sede delle sue vaste operazioni.

Il signor Metaxa, antico ministro di Grecia a Costantinopoli, accusato di alto tradimento, fu definitivamente rinviato dall'accusa dalla corte di cassazione, dopo esserlo stato successivamente dal tribunale di prima istanza e dalla corte reale.

Il cholera è ricomparso a Syra.

Le truppe inglesi accampate al Peutelico, e le truppe francesi a Patislea, il cui stato sanitario è perfetto, quest' oggi sono ritornate al Pireo. (*Presse*)

AMERICA

Il *Diario oficial* del Messico pubblica il seguente rapporto pel generale Yanez intorno alla sentenza e all'esecuzione del signor Raousset-Boulbon:

« Eccellenza.

« Il 9 di questo mese, in consiglio di guerra ordinario, presieduto dal generale graduato, colonnello del 5° battaglione, Domingo Ramirez di Arellado, e composto dei capitani Antonio Mendozza, Juan B., Navarro, Domingo Duffoo, Julio Gomez, Wenceslae Domingoez e Isidoro Campos, fu esaminato il processo istruito contro il conte Gaston di Raousset Boulbon, nelle formalità volute. Il consiglio, dopo aver sentito la difesa e la discolpa dell'accusato, dopo aver adempito al prescritto della legge, ha dichiarato all'unanimità che il sig. di Raousset fosse passato per le armi.

« Approvando questa sentenza (e dopo avere consultato l'assessore) io ordinai, il 10, che fosse eseguita sulla piazza del Molo, a sei ore del mattino, il sabbato 12 di questo mese, prescrivendo che il condannato fosse immediatamente messo in cappella.

« Durante il tempo ch'egli ci è rimasto il conte ricevette tutti i soccorsi che la sua situazione domandava.

« Egli fece il suo testamento, disponendo liberamente degli oggetti ch'egli possedeva in questo porto, scrisse diverse lèttere, parlò a un suo compatriota, al suo difensore e al vice-console di Francia, al quale egli raccomandò parte delle sue ultime volontà. Gli fu permesso infine tutto ciò ch'era compatibile coll'umanità e colle circostanze. I conforti della nostra santa religione gli furono prodigati dal curato di questo porto, Vincenzo Oviedo.

« Infine, il sabato 12 di questo mese, di buonissima ora, la guarnigione della piazza era sotto le armi. Parte della truppa, secondo le mie disposizioni, era formata in battaglia non lungi dal luogo dell'esecuzione. Un'altra parte formava, su quest' ultimo luogo, il solito quadrato.

« Tutto così disposto per dare a un atto tanto importante la solennità e il rispetto che merita la giustizia della nazione, il condannato fu condotto al luogo designato in mezzo di una forte scorta, e là, dopo l'adempimento di tutte le formalità volute dall'ordinanza, fu eseguita la sentenza, fucilando il conte Gaston di Raousset Boulbon, che ricevette la morte con gran coraggio pentitosi de' suoi errori da cristiano. Al cadavere fu data sepoltura ecclesiastica nel cimitero di questo porto.

« Colla presente comunicazione, V. E. troverà la testimonianza della causa istrutta contro l'infelice Raousset. Ci annetto pur copia della sua deposizione testamentaria che questo comandamento generale ha fatto eseguire in quanto lo concerneva, riunendo gli oggetti indicati e consegnandoli al vice-console francese perchè siano distribuiti secondo la volontà del testatore.

« Spero che V. E. informerà S. A. S. il generale presidente, dell'esecuzione della sentenza pronunciata contro il conte di Raousset dalla giustizia nazionale, partecipandogli la presente comunicazione, ecc.

« Dio e libertà.

« Guaymas, 19 agosto 1854.

« Iose Maria Yanez. »

L'*Univers* annunzia che il sig. di Raousset ha chiesto di non mettersi a ginocchio per ricevere la morte, il che gli fu accordato. Lo stesso giornale aggiunge che, fuorchè il sig. Desmarais ed i tre ufficiali che sono ancora sotto processo a Guaymas, tutti i compagni del signor di Raousset furono messi in libertà e tornarono in California.

(1) *Non abbiamo voluto mitigare menomamente le espressioni del nostro corrispondente, perchè crediamo al fatto dell'alleanza austro-anglo-turco-francese, ma in quanto alle condizioni della medesima ci sarà lecito dubitare che le tre potenze che sono già in guerra e che sopportarono da sole ingenti sacrifici abbiano voluto fare all'Austria un grazioso dono di tutti i vantaggi che ponno sperarsi dalla vittoria.*

AFFARI D'ORIENTE

Il movimento anti-russo in Germania non si rallenta, e noi dobbiamo notare quest'oggi una conversione assai rimarchevole.

Lo stato della confederazione, il più travagliato forse dagli intrighi russi, era la Sassonia, che noi abbiamo sotto gli occhi, e che il difetto di spazio non ci permette dare quest'oggi, mostra che l'attitudine dubbia di questo governo non era sfuggita all'attenzione delle potenze occidentali.

La *Gazzetta di Sassonia* avea sostenuto finora la politica prussiana; oggi muta linguaggio e approva nettamente il partito preso ultimamente dall'Austria:

« L'Austria, dice la *Gazzetta di Sassonia*, non può ritirare la sua armata davanti a quella della Russia; essa deve, se i russi ripassano il Pruth, ribatterli colla forza. L'onore e l'interesse tedesco lo esigono; tocca ai russi a difendersi contro gli attacchi degli alleati che potrebbero venire dalla Moldavia; l'Austria non vedrebbe volontieri questo attacco; ma se gli alleati persistono, essa non potrebbe impedirlo.

« Se la Russia, contro i suoi ultimi impegni, cercasse di nuovamente occupare i principati danubiani o tentare il passaggio del Balkan, allora la convenzione del 20 aprile e l'articolo addizionale, sarebbero obbligatori da tutta la Germania. »

Una corrispondenza di Amburgo, indirizzata al *Moniteur*, assicura che, derogando alla regola che le città libere s'erano imposta dopo la fondazione della dieta, e che consisteva a non far mai conoscere anticipatamente il voto del loro rappresentante a Francoforte, hanno annunziato, per mezzo dei rispettivi senati, che appoggierebbero in seno alla dieta tutte le proposizioni austriache.

Pare che la risposta prussiana alla nota austriaca del 30 settembre, è partita per Vienna il 14 o il 15. La si dice consigliata e niente passionata.

In un *memorandum* indirizzato recentemente ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, il governo turco aveva dichiarato che egli ammetterebbe temporariamente nei suoi porti la bandiera ellenica, la quale ne era stata esclusa in seguito alle ostilità fra la Porta ottomana e la Grecia.

Furono in conseguenza indirizzate delle istruzioni ai governatori di provincia per l'esecuzione di questa decisione, e questi han dato ordini, nei diversi porti di loro giurisdizione, per permetterne l'entrata ai bastimenti greci.

In seguito di questa autorizzazione, un gran numero di navi greche fecero vela da Sira ai porti ottomani. (*Presse*)

— Fu dato ordine ad Omer bascià di portarsi avanti. Questa manovra arresterà probabilmente le marcie delle truppe russe partite dalla Bessarabia per soccorrere la Crimea. Aggiugnesi che, sulla domanda dell'Austria, fu dato ordine al generalissimo di non passare la frontiera russa.

— Il *Times* pubblica il seguente dispaccio:

« Noi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente di Vienna il seguente dispaccio datato da ieri:

«« Lord Raglan ha scritto ad Omer bascià che l'assedio regolare di Sebastopoli comincierebbe il 5 e che egli pensava che la piazza non reggerebbe più di dieci giorni. Dicesi che le alture dalla parte del sud furono già prese. »»

Il *Daily News* ha il seguente dispaccio telegrafico da Pietroborgo 14:

« Sotto gli attuali minacciosi aspetti lo czar ha messo in istato d'assedio le provincie più vicine all'Austria. Gorciakoff è dichiarato generalissimo. L'ukase è stato ora pubblicato. »

— Il corrispondente del *Times* scrive da Parigi:

« L'idea che noi siamo destinati ad avere una campagna sul Reno, cioè contro la Prussia, diventa sempre più generale e accreditata di giorno in giorno nei più elevati circoli politici. Si crede impossibile che le tergiversazioni di questa potenza possano essere più a lungo tollerate, e lo scopo per cui fu stabilito il campo del nord, quale fu indicato quando venne formato da principio, sembra ora alfine essere stato il vero. Quale effetto la caduta di Sebastopoli prima della stagione invernale possa produrre sulla politica di quel governo disonesto è difficile a dirsi. Forse lo costringerebbe a dichiararsi francamente dal lato degli alleati, ma è sempre meglio essere preparati per tutte le emergenze. Le note che furono recentemente scambiate tra la Francia e la Prussia sono, a quanto pare, assai energiche e decise. Sono in vero della natura di quelle che precedono di un intervallo non molto lungo la sospensione di tutte le relazioni amichevoli, se pure non già una dichiarazione delle ostilità. Così pure le probabilità di un'alleanza offensiva e difensiva fra l'Inghilterra, la Francia e l'Austria, colla vista di una eventualità di guerra contro la Prussia è ora assai vicina, e le basi di un tale trattato furono già discusse e convenute. Ciononondimeno si crede da alcuni che la politica della Prussia sarà notevolmente modificata nel caso di qualche scacco serio che toccasse alla Russia. Frattanto i rinforzi continuano ad essere mandati in Crimea da varie piazze, e il campo meridionale solo darà 10,000 uomini. »

Della compagnia Gagliardi e Sabbattini, non potremmo invero fa rtroppi elogi pel modo con cui rappresentava questa *Luigia di Nanteuil.* Più assai ne piacquero quegli attori nello interpretare la vivace e sempre nuova commedia del Goldoni: *Le baruffe Chiozzotte*, della quale il pubblico richiese la replica: tant'è vero che un po' di buon senso c'è sempre ancora nella platea.

Riapertura dell' Eliseo. — La Molinara, *opera buffa, musica del maestro Balfe.*

L'autunno è la stagione in cui tutti i teatri rinascono a nuova vita. Eccone un'altro, che dopo aver a più riprese mutato nome, per vedere se con tal mezzo potesse mutar di fortuna, ha ora chiamato in suo aiuto nientemeno che l'opera buffa; ed abbandonate le modeste canzonette francesi, si è coraggiosamente lanciato fra le cavatine, i duetti, ed i finali a grand'orchestra.

Ma perchè il salto non riuscisse mortale, fra tutte le opere buffe antiche e moderne, una ne scelse, che è forse la più breve di tutte. E quasicchè il titolo: *Enrico IV al passaggio della Marna*, fosse troppo grandioso, vi sostituì quello assai più umile della *Molinara.* Gli è questo veramente un agire con discernimento, e se l'Eliseo non si dipartirà da questa via, se si atterrà a simil genere di operette senza andare in cerca d'altri spettacoli superiori alle sue forze, non gli verrà meno l'approvazione del pubblico.

È però d'uopo confessare, che di componimenti brevi, o per spiegarci più chiaramente, di farse in musica v'ha qualche penuria tra noi. Ne conosciamo alcune del Donizetti, ed una sola (*L'inganno felice*) di Rossini. Quando l'Eliseo abbia esaurito questo piccolo repertorio, a qual partito vorrà appigliarsi?

A nostro giudizio vi sarebbe un mezzo che gli impedirebbe di sviare dall'intrapreso cammino; e questo sarebbe ch'egli divenisse una specie di palestra per i giovani compositori di musica. Se questi, abbandonata ogni idea di lucro, attendessero a simili lavori facili e brevi, per mero esercizio; se l'appaltatore accogliesse benignamente le loro fatiche, e loro non imponesse tributo di sorta per farne rappresentare le opere, l'Eliseo avrebbe in breve un repertorio da fare invidia ai maggiori teatri, ed acquisterebbe un titolo alla riconoscenza del pubblico e degli artisti. Crediamo che i maestri accetterebbero volontieri il nostro progetto, nè vediamo ragione per cui esso non convenga all'impresa dell'Eliseo, il quale si trova in condizioni ben diverse da quelle degli altri teatri della capitale.

Ma lasciamo per ora da un canto queste nostre idee, che più d'uno chiamerà pazze utopie, e facciamo ritorno alla *Molinara* del maestro Balfe, che assai degnamente inaugurava la stagione. Il soggetto di quest'opera è tolto da una commedia del Federici. La molinara è una donna coraggiosa, che dopo aver imparato per un capriccio gli esercizi militari, salva la vita ad Enrico IV, il quale, perduta una battaglia presso la Marna, ed inseguito dai nemici, si ricoverava presso il di lei marito.

La musica del maestro Balfe è facile, anzi troppo facile, e si vede ch'egli non fece grandi sforzi di immaginazione per iscriverla, ma che si è contentato di porre in carta le prime idee che gli passarono pella mente. Perciò vi si incontrano spesso di quelle reminiscenze, di quelle frasi volgari che sono diventate patrimonio comune di tutti i maestri. Tuttavia, se le idee non sono originali, sono pero abbastanza vivaci, e la brevità stessa dell'opera non lascia agli spettatori il tempo d'annoiarsi.

La parte di Costantino è addatta alla voce del signor Migliara, il quale canta con bel garbo la sua difficile cavatina. Il tenore sig. Gambardella ha buona voce e canta assai bene per le scene dell'Eliseo; ma potrebbe pretendere a più alti destini, se collo studio aggiungesse flessibilità alla voce, ed acquistasse maggior sicurezza d'intuonazione. La stessa cosa diremo alla signora Beretta, la quale si guarderà dal credere terminata la sua educazione musicale, mentre molto ancora le resta a fare per porre a profitto le buone disposizioni di cui è fornita per l'arte che professa.

Se da noi si avesse riguardo alle condizioni soltanto del teatro su cui cantano questi artisti, non dovremmo tributar loro che lodi, giacchè tanto essi, quanto il signor Galli (buffo) sono superiori a ciò che puossi ragionevolmente pretendere per il modesto prezzo d'ingresso. Ma è nel loro interesse che noi li eccitiamo a perseverare nello studio ed a non contentarsi degli attuali applausi.

Nè a questa sola operetta si limitano i divertimenti dell'Eliseo. Oltre ad altri e svariati pezzi di musica che si eseguiscono ogni sera, havvi pure il signor Rizzardini, che di quando in quando desta la meraviglia degli spettatori con uno stromento, che in fin dei conti non è altro che un'*armonica* perfezionata. Chi lo ascolta crede di udire un'orchestra in miniatura, e pare impossibile che con sì piccolo strumento si possano eseguire con tanta precisione e con sì bell'effetto pezzi di non ordinaria difficoltà. Per nostro conto lo preferiamo ai due dinamometri di Parigi, al tiro della balestra, ed all'altre meraviglie dell'Eliseo. Ma ciò non toglie che molti altri all'*armonica* del Rizzardini ed alla *Molinara* del maestro Balfe antepongano una partita di bigliardo. Varii sono i gusti, ed è appunto per soddisfare a questa varietà che l'Eliseo in un vasto e convenientemente addobbato locale riunisce molti diversi divertimenti; ed ugualmente si raccomanda agli amatori di musica ed a coloro che amano di trascorrere lietamente le lunghe ore della sera.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 19 a tutto il 20 ottobre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	12	13
Donne	13	7
Ragazzi	7	2
	32	22
Bollettini precedenti	2053	1130
Totale	2085	1152

Dei 32 casi, 3 avvennero in città (1 all'ospedale militare), 21 nei sobborghi, 8 nel territorio.

Dei 22 decessi, 5 in città (di cui 1 all'ospedale militare), 13 nei sobborghi, 4 nel territorio; 13 sono dei casi dichiarati nei bollettini precedenti.

— Nel punto di mettere in torchio ci giunge la corrispondenza di Costantinopoli, che daremo nel mezzo foglio di domani.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Alessandria, 20 *ottobre*.

Ieri il consiglio provinciale teneva la sua seconda tornata. Due deliberazioni importanti prendeva in essa, che mi affretto a comunicarvi. L'una concerne la pubblica istruzione, l'altra la pubblica beneficenza. Considerando il grande incremento che prende questo collegio convitto, tanto più ora che apresi in esso il corso speciale, votava un sussidio per esso di L. 20,000. Stanziava poscia la somma di L. 10,000 per le scuole magistrali sì maschile che femminile.

Quanto alla deliberazione concernente la pubblica beneficenza, debbo premettervi che già da alcuni anni l'opera pia Pelizzari faceva l'offerta di L. 100,000, oltre l'area opportuna per erigervi un ricovero di mendicità provinciale, purchè questo si aprisse in quella città. Il consiglio accettò così generosa oblazione, e riconoscendo l'urgente necessità che si instituisca sollecitamente un luogo di rifugio pei veri indigenti il quale ad un tempo bandisca la mendicità viziosa, adottava le seguenti proposte:

Si stanzia in bilancio la somma di L. 10,000 come primo fondo per l'apertura d'un ricovero;

Si nomina una commissione composta dell'intendente della provincia, dei due membri eletti dal consiglio divisionale per l'esame dei conti delle opere pie, di due consiglieri provinciali, del sindaco di Valenza e di un membro da eleggersi dall'opera Pelizzari.

Essa dovrà:

1. Attivare sollecitamente in ogni comune della provincia le sottoscrizioni dei privati, nominando all'uopo comitati locali per raccoglierle;

2. Eccitare tutti i consigli comunali, le opere pie, i pubblici istituti a pigliar parte all'erezione del ricovero col loro appoggio sì morale che materiale;

3. Formare una statistica approssimativa dei mendicanti della provincia, al cui ricovero sarebbe d'uopo provvedere;

4. Riconoscere quali sono le opere pie della provincia che per essere già destinate al soccorso dei poveri possono e debbono venire in concorso della spesa di manutenzione del ricovero, per promuovere successivamente tutti gli opportuni incombenti atti ad ottenere tale concorso;

5. Valersi del fondo disponibile che può fornire l'opera Pelizzari sulle L. 100,000 donate, dello stanziamento delle L. 10[m. portate in bilancio o di qualunque altro mezzo onde potrà disporre per aprire tosto un ricovero provvisorio.

DUCATO DI PARMA

Parma, 18 *ottobre*. La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto della reggente con cui ricompone il consiglio di stato.

Diciotto sono i consiglieri di stato effettivi ed otto gli onorari.

Alla presidenza è nominato il barone Antonio Salati.

BELGIO

Sembra certo che il re sarà di ritorno, dal 21 al 26 di questo mese, dal suo viaggio in Isvizzera ed al Lago di Como.

Sarebbe dunque possibile, volendolo, che le camere fossero convocate pel 28 ed il 30 ottobre; ma d'altra parte si fa osservare che il 31 è giorno fissato pel rinnovamento parziale dei consigli comunali in tutto il regno, operazione a cui i membri della camera abitualmente prendono parte: che di poi vengono le feste dei Santi, la commemorazione dei morti, il S. Uberto, per cui ne consegue che l'apertura della sua sessione sarà probabilmente differita sino alla seconda settimana di novembre, oppure ad otto giorni innanzi il termine fissato obbligatoriamente dalla costituzione e che cadrebbe, quest'anno, il 14 novembre.

(*Indép. belge*)

AUSTRIA

— Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 17:

« In seguito a diversi esperimenti fatti presso l'uffizio dei telegrafi a Vienna, è ormai messo fuori di ogni dubbio che lo stesso filo può essere impiegato nel medesimo tempo a trasmettere dispacci elettrici in direzioni opposte, a motivo che le correnti elettriche non s'incrociano, ma giungono sino ai punti estremi opposti. Oltre l'accelleramento assai importante delle comunicazioni telegrafiche, cessa anche il bisogno di collocare un doppio filo conduttore. »

PRUSSIA

Berlino, 17. Il *Monitore prussiano* pubblica un'ordinanza reale del 12 ottobre per la formazione nuova della prima camera.

AMERICA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Nuova York, 4 *ottobre*.

La rivoluzione nel Messico si rinforza; molti governatori di provincia hanno fatto causa comune con Alvarez contro St-Anna. Si prevede prossima la caduta di questo dittatore.

D'altra parte nel Perù il presidente della repubblica fu fatto prigioniero; e anche là la rivoluzione ha il sopravvento. Chi si fa ad esaminare lo stato dell'America centrale e della meridionale scorge quanta sia la differenza di benessere di quei popoli colla felicità degli Stati Uniti. La causa di tale differenza è sempre la differenza dello stato politico degli uni e degli altri.

Negli stati si stanno preparando i partiti per le prossime elezioni agli impieghi amministrativi e politici. Ciascun partito tiene le sue radunanze per discutere i principii e per ammettere i candidati. Solo nello stato di Nuova York contansi sette partiti che si disputano il terreno; vi sono però delle coalisioni. Così gran parte dei whigs pare faccia causa comune coi hnow-nothings, ai quali pare riservato il trionfo.

I raccolti della granaglia furono assai scarsi a causa di una lunga siccità che molestò le campagne; qui havvi ancora abbondanza per riguardo alla popolazione degli Stati Uniti. L'esportazione scemerà in quest'anno d'assai.

Abbiamo nel porto di Nuova York tre fregate francesi provenienti dalle colonie. Non si sa la fine di questa comparsa.

Nell'affare di Greytown bombardata da una fregata degli Stati Uniti molti forestieri ebbero gravi danni; fra essi un piemontese reclama la somma di 16,000 dollari.

Il capitano del bastimento *Ippogriffo* (sardo) venne arrestato sotto l'incolpazione di contrabbando. Fu obbligato a dare una cauzione di 8,000 dollari per sè e pel bastimento.

—o—

La *Gazzetta d'Augusta* ha un dispaccio telegrafico nel quale si annuncia che una divisione di tatari della guardia di Crimea ha fatto prigioniero un dragone inglese, che era in sentinella avanzata.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Da lungo tempo la discordia italiana è, nel mondo, proverbiale, ma se le cose proseguono di questo tratto, apparterrà alla discordia germanica il primo posto nella storia. Giustizia vuole, peraltro, che aggiungiamo tosto che nell'Allemagna, riguardo alla questione orientale, la discordia domina più nei governi che nei popoli, mentre chi conosce lo spirito pubblico dominante in Germania sa che anche in questi stati, i di cui governi sembrano parteggiare o parteggiano realmente per la Russia, non sono che pochi nobili che fanno coro al governo, mentre l'immensa maggioranza è del tutto favorevole alla politica austriaca. Appoggiandoci su questo fatto, noi non dubitiamo che nell'ora suprema la confederazione germanica si troverà unita; ma se questo non fosse il caso, tanto peggio per coloro che abdicheranno la politica dignitosa e ragionata, che sola è degna dei governi e dei popoli alemanni. O colla Germania o sola, l'Austria non cambierà di strada. Al *Lloyd* vogliamo togliere un brano di una corrispondenza dal Reno a corroboramento delle opinioni da noi emesse. Ecco come si esprime il corrispondente del lodevole periodico:

« La politica prussiana costringe l'Austria a stringere un'alleanza più solida colle potenze occidentali. Le necessità della guerra non permetteranno alle potenze occidentali ed all'Austria di riconoscere la neutralità armata della Prussia e degli stati federali alemanni. Il passaggio di truppe francesi, la necessità di base d'operazione - o qualsivoglia altro motivo - metteranno la Prussia nell'alternativa di far causa comune contro la Russia, o di tradurre in fatto le simpatie del partito dominante e di far aperta alleanza coll'imperatore Nicolò.

« Gli eserciti francesi, che in allora dovranno passare il Reno, troveranno nei finitimi stati federali sì piccol numero di nemici come nel 1805, in cui la giurata fedeltà ed il dovere di sudditanza verso l'imperatore avrebbero dovuto trattenere i principi, ma non li trattenne; eglino si metteranno sotto i vessilli di Francia e la Prussia si vedrà abbandonata dai suoi alleati presenti, siccome la sua politica è in oggi abbandonata e condannata dagli animi dei suoi popoli. Se poi il suo commercio e la sua navigazione verranno o meno ancor anteriormente ridotti a zero per parte dell'Inghilterra, e quanti saranno i sacrifizi cui 17 milioni di prussiani dovranno portare all'utile di una piccola classe privilegiata, sono cose che non possonsi predire. In allora sarà troppo tardo anche il ravvedimento.

« Grande ed abbastanza forte è la Prussia per esser accettata anche nell'ultim'ora come una gradita alleata, ma le cose che si son fatte senza il di lei concorso, restan fatte, ed ella non potrà scansare il rimbrotto che soltanto la sua titubanza e la sua incertezza impedirono all'Europa di evitare questa confusione e la necessità della guerra. Essa avrà a fare tutti i possibili sforzi senza trarne il minimo profitto, la fine della guerra non scioglierà nessuna delle quistioni, che sono tutte pel suo avvenire. Di ciò che le potrebbe apportare l'alleanza colla Russia, non vogliamo fare un'imagine; ogni tedesco dovrebbe vestire il lutto se vedesse la Prussia umiliatasi a segno da far da avanguardia. »

Dispacci elettrici

Parigi, 21 *ottobre*.

Dispaccio del generale Canrobert del 7. Lo sbarco del materiale d'assedio continua. I lavori necessari per l'attacco comincierebbero probabilmente il 9. Erano giunti rinforzi di 10,000 uomini d'ogni arma.

Da Balaklava il 9 si sa che la situazione era sempre la stessa.

Borsa di Parigi 20 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		75 75 75 95
4 1[2 p. 0[0 . .		98 15 98 40
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	89 50	» »
3 p. 0[0 1853 .	56 »	55 50
Consolidati ingl.		94 3/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 21 ottobre 1854

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. della m. in cont. 89

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 89 50 p. 31 8.bre
Contr. della matt. in c. 89 75

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88
Contr. della m. in liq. 88 50 p. 30 9.bre

1849 Obbl. 4 0[0 1 8.bre — Contr. m. in c. 915

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo, 1 apr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 495 p. 30 9.bre

Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 480 50 p. 30 9.bre

Tipografia C. Carbone.